

DOCU-INCHIESTA

«Zero»: i dubbi sulla versione Usa dell'11 settembre

ROMA — «Zero». Da qui bisogna ripartire per ricostruire i fatti dell'11 settembre. Sei anni dopo l'evento che ha cambiato la storia, un film-documento mette in dubbio la veridicità della versione ufficiale del governo americano su quello che realmente successe quel giorno. Nato da un'inchiesta di Giulietto Chiesa, giornalista, saggista, deputato al Parlamento Europeo, che l'ha anche realizzato con Franco Fracassi, Francesco Trento (insieme nella foto), Thomas Torelli, Paolo Jormi Bianchi, Zero mette a confronto immagini e dati, opinioni di tecnici e di scienziati, di sopravvissuti e di parenti delle vittime. A tirare il filo logico dell'indagine tre narratori d'eccezione: Dario Fo, Lella Costa e Moni Ovadia.

Quello che ne esce è una sequenza di contraddizioni, lacune, omissioni, di impressionante gravità. Una sfilza di buchi neri senza risposte. A conferma che la versione ufficiale fa sempre più acqua da tutte le parti.

«I sondaggi dicono che oltre la metà del popolo americano è convinto che non gli sia stata raccontata la verità e un quarto

pensa addirittura che dietro a quella tragedia ci sia il governo», sostiene Fracassi. E Fo aggiunge: «Di certo hanno mentito sulle armi

di distruzione di massa, mai esistite. Di certo non sono andati in Iraq per portare la democrazia o per salvare l'America. Da salvare c'era solo il petrolio e il mercato. I 3000 morti delle Torri andrebbero sepolti in bidoni di benzina». Quello che nel filmato affermano agenti dell'Fbi, colonnelli dell'aeronautica, controllori di volo e analisti politici, mette i brividi. Il sospetto di un «Grande Inganno» politico, militare, mediatico è palpabile. Ma dal governo Usa, assicura uno del comitato parenti delle vittime, nessuno risponde. Chi ci prova viene trasferito, sollevato dall'incarico, chi tace si ritrova promosso magicamente. E anche i candidati democratici, sia Hillary Clinton sia Obama, fanno orecchie da mercante. Finanziato da un azionariato popolare di oltre 500 persone, un intero paese della Lucchesia a sottoscrivere, Zero andrà nelle sale. «Ci sono già richiesta da 40 Paesi — dice Fracassi — Ma non dagli Usa, s'intende.

G. Ma.



Fo e l'11 settembre un mistero non buffo

F **FULVIA CAPRARA**
ROMA

Si chiama *Zero* perchè prende le mosse da quel nulla che è stata la spiegazione ufficiale offerta dal governo americano sulla tragedia dell'11 settembre: «Tutto è stato raccontato - osserva Francesco Trento, regista con Franco Fracassi del documentario presentato ieri alla Festa del cinema - come se si trattasse del plot di un nuovo James Bond». In realtà, fa notare Giulietto Chiesa, autore dell'inchiesta alla base di *Zero*, «negli eventi dell'11 settembre c'è il paradigma di come funziona oggi l'informazione, la gente crede di aver visto tutto con i propri occhi, in realtà non ha visto niente, da quel momento è dimostrato che siamo a pieno titolo nell'epoca della falsificazione delle immagini». Realizzato grazie a una complessa architettura produttiva basata su una forma di azionariato popolare, il film comprende interviste girate in tutto il mondo a testimoni oculari, sopravvissuti, responsabili delle indagini, tecnici, scienziati e poi immagini di repertorio, ricostruzioni in computer grafica, documenti ufficiali. Il tutto tenuto insieme da tre voci celebri, Moni Ovadia, Lella Costa e Dario Fo che dice: «Chiediamo che venga realizzata una nuova inchiesta, partendo da elementi mancanti dalla ricostruzione che solo il Pentagono può rendere pubblici». Dopo la Festa, il documentario

circolerà, dice Chiesa, nei circoli culturali, nelle case del popolo, nelle scuole, nei circuiti Arci, in attesa di una distribuzione in territorio Usa, obiettivo, ovviamente, fondamentale.

Secondo Fo siamo davanti a una tragedia americana con molti aspetti grotteschi: «L'11 settembre mostra la grande organizzazione americana, quella descritta da sempre in centinaia di film, presa completamente alla sprovvista. Siamo abituati a vedere gli americani sempre pronti a scattare, a reagire, e invece quel giorno l'immagine mostrata al mondo era Bush che raccontava una favoletta ai bambini di un asilo». Tra i numerosi quesiti irrisolti ce n'è uno che spicca: «La chiave di tutto - dice Chiesa - è nell'aereo del Pentagono, lì i conti non tornano proprio, dopo sei anni ci sono ancora 86 telecamere sequestrate, gli americani chiedono una nuova indagine, la versione dei fatti non funziona, un qualunque procuratore generale aprirebbe un'inchiesta penale sulle responsabilità disattese e invece tutti i protagonisti della vicenda, capi militari compresi, sono stati immediatamente promossi». Dario Fo, che di misteri, buffi e non, se ne intende, ricorda la ricostruzione dell'assassinio di Kennedy: «Anche lì c'è una verità che non conosciamo, la vicenda è stata risolta indicando il responsabile in Lee Oswald, un solo pirla armato di un fucile italiano».



Zero, l'altra faccia dell'11 settembre

Nel film di Giulietto Chiesa tutte le "teorie del complotto"

Il documentario, in anteprima alla Festa, uscirà in 40 paesi. Prodotto con 400 azionisti

ROMA
Il mondo intero si sarebbe abbeverato a una menzogna. E quella menzogna si chiama 11 settembre. Con dichiarata enfasi, proiettato in anteprima alla Festa di Roma, il documentario Zero si propone all'Italia e ai quaranta paesi del mondo che ne stanno trattando la distribuzione come «la più approfondita inchiesta mai svolta sull'11 settembre». Come la denuncia definitiva degli indizi che proverebbero il più raggelante e sanguinario piano mai concepito da una democrazia contro se stessa. La pianificazione, consumazione e occultamento di una strage sul proprio territorio di 3 mila innocenti, utile a fabbricare l'argomento definitivo per una guerra permanente in grado di affermare una nuova «pax americana».

Firmato dal giornalista ed eurodeputato Giulietto Chiesa, per la regia di Franco Fracassi e Francesco Trento, prodotto da Thomas Torelli per "Telemaco" con il sostegno di 400 piccoli azionisti popolari, il lavoro (che è diventato anche un libro per "Piemme") è né più e né meno che una ricognizione cinematografica di ciò che di più suggestivo hanno depositato sei anni di cosiddette "conspiracy theories", teorie del complotto. Che pesca nel lavoro condotto dall'associazione dei familiari delle vittime dell'11 settembre. Che muove da un sillogismo che lo stesso Chiesa tiene a declinare: «Se è vero come è vero che la guerra in Iraq è stata costruita su una menzogna, questa circostanza non può che essere la prova indiretta della menzogna che ne è stata a monte: la versione ufficiale sui fatti dell'11 settembre».

Per due ore, le voci del Nobel Dario Fo, di Lella Costa e Moni Ovadia fanno da raccordo a immagini e testimonianze che aggrediscono la versione ufficiale offerta dall'amministrazione americana, dalla commissione d'inchiesta del Congresso, dalle agenzie federali che, a diverso ti-

Immagini e testimonianze a senso unico, senza alcuna voce che le contraddica

tole hanno lavorato ai fatti e alle responsabilità del martedì di sangue delle Torri Gemelle e del Pentagono, riducendola a una barzel-

letta per gonzi. In un montaggio che decide di fare a meno di ogni contraddittorio documentale o testimoniale che pure esiste ed è copioso (dando così erroneamente per acquisita e nota al grande pubblico la ricostruzione ufficiale dei fatti), vengono accreditate quattro circostanze: 1) il collasso delle Torri non è stato prodotto dall'impatto con i due Boeing che le hanno investite e dalle conseguenze che ne sono derivate, ma da una serie di esplosioni controllate di ordigni depositati nel World Trade Center non si sa bene da chi, non si sa bene quando; 2) il Pentagono non è stato colpito dal volo American Airlines 77. Ma, forse, da un velivolo militare. Forse, anche in questo caso, da una catena di ordigni innescati altrimenti; 3) il sistema di difesa militare dello spazio aereo statunitense è stato dolosamente inerte mentre i Boeing dirottati compivano il loro ultimo viaggio; 4) l'identificazione dei 19 dirottatori è stata sospettosamente frettolosa. Forse non erano loro a bordo dei quattro aerei caduti.

Zero avrà certamente fortuna nelle sale. Come l'ha avuta Thierry Meyssan con il suo best-seller "L'incredibile menzogna. Nessuno ha colpito il Pentagono". Purtroppo, Zero, esattamente come Meyssan, resta ancora nudo di fronte alla più semplice delle obiezioni per chi conosce la democrazia americana. L'organizzazione di un complotto per coprire ciò che sarebbe davvero accaduto l'11 settembre avrebbe dovuto coinvolgere un tale numero di funzionari civili e militari, nell'amministrazione, nei servizi di sicurezza, nelle Forze armate, da rendere impossibile qualsiasi tentativo di "cover-up". Dunque come è potuto accadere che in sei anni nessuno abbia visto, sentito, raccontato?

Le notizie



IL CROLLO

Le Torri gemelle sarebbero collassate per una serie di esplosioni provocate da ordigni piazzati non si sa da chi e quando



IL PENTAGONO

Non sarebbe stato colpito da uno dei Boeing ma da un aereo militare o, forse, fatto saltare con bombe



DOCUMENTARI

«Zero», inchiesta sull'11 settembre che fa domande e non dà risposte

Un documentario con 90 interviste che smentisce le versioni ufficiali di Washington

● Come e perché sono crollate le Twin Towers e l'edificio 7 del World Trade Center? Chi sono e come hanno agito i dirottatori? Cos'è Al Qaida e quali legami aveva con i servizi statunitensi? Sono alcuni dei quesiti su cui indaga *Zero, inchiesta sull'11 settembre*, il documentario di Franco Fracassi e Francesco Trento, presentato ieri alla Festa di Roma nella sezione Extra.

Il film, non fiction, prodotto grazie alla formula dell'azionariato popolare cui hanno partecipato centinaia di persone, è

nato da un'inchiesta di Giulietto Chiesa. Nel film, si mette in dubbio la versione ufficiale fornita dagli Usa sui fatti dell'11 settembre: «È vero che non è possibile stabilire con certezza la verità ma è possibile dimostrare quando uno mente - dice Chiesa -. È il caso dell'amministrazione Usa e del presidente Bush, che hanno mentito al mondo sulle ragioni della Guerra in Irak. L'inizio di quella storia, l'11 settembre, ha fin troppi punti interrogativi, che vanno chiariti».

Il film, per il quale sono state raccolte oltre 100 ore di materiale, con immagini di repertorio, cartoni animati, animazioni e ricostruzioni in 2D e 3D, e oltre 90 interviste a testimoni oculari, sopravvissuti, esperti, investigatori è stato particolarmente apprezzato da Bob McIlvaine,

membro dell'Associazione delle famiglie delle vittime dell'11 settembre: «Penso che questo sia un grande film ha detto in conferenza stampa McIlvaine, che l'11 settembre ha perso il figlio, Bobby - . Io alla versione ufficiale che ci hanno dato su quei fatti non ci ho mai creduto. Attraverso incontri negli Stati Uniti e nel resto del mondo ho continuato a cercare la verità, che però è possibile far conoscere solo su internet. Negli Stati Uniti, infatti, la gente, i politici, i media non ne vogliono sentire parlare, nessuno se ne occupa, si limitano ad insultarmi e a chiamarmi irresponsabile». Narratori d'eccezione del film sono Dario Fo, Lella Costa, Gore Vidal e Moni Ovadia. [RS]



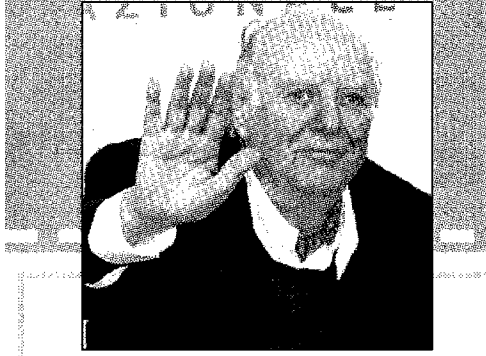
Il documentario "Zero" Arriva la "bomba" dell'11 settembre

di FRANCESCO ALO'

ROMA - La bomba della Festa del cinema si intitola *Zero - Inchiesta sull'11 settembre*. Di questo documentario incendiario sapevamo già qualcosa grazie al passaparola di internet e alla trasmissione Rai *Report* dove si erano viste le prime immagini. Verrà presentato nella sezione Extra diretta da Mario Sesti martedì 23 alle 22.30. *Zero - Inchiesta sull'11 settembre* di Franco Fracassi e Francesco Trento è un'accusa lunga 120 minuti diretta alla Commissione istituita da Bush per accertare le cause dell'attentato dell'11 settembre 2001 al World Trade Center. A sei anni dalla tragedia delle Torri Gemelle il documentario italiano getta il sospetto che i grattacieli siano crollati perché minati alla base, mette in discussione l'esistenza dell'aereo di linea che si schianta sul Pentagono e si chiede come mai il governo Usa avesse abbassato la guardia nei confronti del terrorismo al punto da permettere che gli attentatori scorrazzassero per gli Stati Uniti mesi prima dell'attentato con la chiara intenzione di passare osservati come individui pericolosi.

La tesi complottistica è evidente e la presenza come narratori di Dario Fo, Moni Ovadia e Lella Costa è in chiave chiaramente polemica nei confronti della Commissione, in linea con le indagini del giornalista Giulietto Chiesa, padre putativo del film. L'opera di Fracassi e Trento può essere messa in discussione, attaccata e denigrata da chi non la pensa come loro ma è difficile negare che i due italiani abbiano fatto un ottimo lavoro dal punto di vista cinematografico. Gli intervistati sono ingegneri, piloti, politici ed ex agenti americani sinceramente patrioti che non hanno il look di massimalisti di sinistra a favore di Osama Bin Laden. Il ritmo è incalzante e le grafiche al computer chiare. Insomma, senza voler sposare tutti i sospetti del film, è corroborante trovare filmmaker italiani che hanno imparato la lezione del documentario americano. Si può intrattenere e informare con la stessa potenza drammaturgica. Un bel colpo per la Festa di Roma presentare *Zero*. Un'opera che solleverà mille polemiche.





Fo: «Dagli Usa spiegazioni grottesche sull'11 settembre»

ROMA - «Per quanto riguarda l'11 settembre, certe situazioni, per come ci sono state raccontate, hanno dei punti non solo improbabili, ma grotteschi. Sembrano balle inventate da un generale, che è di solito capace di invenzioni altamente contorte, anche a causa del cappello che porta». Queste le parole di Dario Fo durante la conferenza stampa di *Zero, inchiesta sull'11 settembre*, presentato nella sezione Extra. Il premio Nobel è fra i narratori del film non fiction. «Ho avuto la possibilità di vedere il documentario varie volte fin da quando era ancora nelle fasi iniziali - ha spiegato Fo - Una volta completamente ho riguardato il materiale anche con esperti delle materie di cui si parla, e a tutti ha fatto venire dei dubbi su ciò che sapevano». Il drammaturgo spiega che «gli autori di *Zero* non sono partiti da tesi precostituite ma hanno determinato la struttura del documentario sulle verità che emergevano. Quello che vi chiedono e di guardare il film con attenzione».



In anteprima il film-documentario di Giulietto Chiesa sull'11 settembre

Cronaca e memoria

ROCCO GIURATO

SI intitola 'Zero' il film documentario di Guido Chiesa presentato in anteprima alla festa di Roma. Si tratta di un'inchiesta giornalistica rigorosa sull'11 settembre, costruita con interviste girate in tutto il mondo a testimoni oculari, sopravvissuti, responsabili delle indagini, esperti, tecnici, scienziati e giornalisti; immagini di repertorio inedite ed esclusive; documenti ufficiali; ricostruzioni in computer grafica. Il filo logico dell'inchiesta si snoda attraverso la presenza di tre narratori d'eccezione: Dario Fo, Lella Costa e Moni Ovadia.

Il punto di partenza, afferma il regista, è che «gli Stati Uniti spendono circa 892 miliardi di dollari l'anno per difendere i propri cittadini e sono il paese meglio difeso del mondo, come ha più volte pubblicamente affermato il presidente Bush».

Eppure, l'11 settembre, è stato assaltato dal cielo il cuore dell'America e 3.000 cittadini americani inermi sono stati uccisi nelle loro città.

Secondo la versione ufficiale, la tragedia è stata il risultato di un'operazione condotta con successo da diciannove dilettanti di origine araba, comandati da un uomo che vive - o viveva non è dato saperlo - in una caverna afgana.

Di chi è in America, la re-

sponsabilità della mancata difesa del territorio, si domanda Chiesa? Secondo la versione ufficiale, frutto di una frettolosa e lacunosa inchiesta, la catena di comando civile e militare è stata vittima incolpevole di una serie imprevedibile di casualità e coincidenze. Gli statistici hanno calcolato che la probabilità di un tale concorso di coincidenze negative è di una su 54 milioni.

Quando gli Stati Uniti furono proditoriamente attaccati a Pearl Harbor, dove persero la vita 2.341 militari e 68 civili, sulla base di ben otto inchieste furono puniti e rimossi per la negligenza il generale Walter Short, comandante dell'esercito della difesa delle Hawaii, e l'ammiraglio Husband Kimmel, comandante in capo della Flotta del Pacifico.

Dopo la catastrofe dell'11 settembre, nessuno - né il ministro della Difesa Rumsfeld, né i responsabili del controllo civile e della difesa aerea - è stato punito né rimosso. Quindi nella catena di comando, secondo la tesi ufficiale, non c'è stata inefficienza né negligenza.

A distanza di sei anni, però, non esistono ancora prove certe di come si siano svolti veramente i fatti e su chi abbia veramente ideato gli attentati. Tutto il mondo sa che a progettare gli attacchi è stato Osama Bin Laden e 19 membri di Al

Qaeda, che si sono immola-

ti guidando quattro aerei verso la loro missione suicida.

Non c'è stata una vera inchiesta e la condivisione delle informazioni è stata insufficiente.

Il documentario di Giulietto Chiesa mostra il più famoso anchorman statunitense, Dan Rather, che ha dichiarato alla BBC NewsNight: «Non abbiamo indagato per paura di essere linciati».

Molte domande sono emerse, troppi buchi neri senza una risposta. Sono stati fatti degli errori e troppe vite sono andate

perdute.

Il film parte dalle immagini ormai scontate, pur nella loro eccezionalità, questo per l'assuefazione che ha causato il vederle continuamente sugli schermi. Grazie ad un accorto uso della grafica, si

dirada però la percezione di immagini oramai troppo viste, grazie a ricostruzioni in grafica 3D che permettono allo spettatore di riconsiderare i fatti da punti di vista diversi e riuscire di nuovo a guardare in maniera critica fatti talmente straordinari.

A sei anni di distanza il ritorno agli avvenimenti scatenanti della "War on Terror" diventa allora quasi un imperativo morale per Chiesa, parte da 'Zero' per cercare di ricostruire una scomoda-verità.

L'11 settembre raccontalo giusto, George



FESTA DEL CINE-

MA Si intitola «Zero» ed è un documentario, Fo tra le voci narranti. Semplicemente demolisce la versione ufficiale dell'attacco terroristico che ha cambiato il mondo. Tutte bugie, Bush...

■ di Dario Zonta / Roma

C

osa è successo veramente l'11 settembre? È possibile che le Twin Towers siano crollate così velocemente per l'effetto dell'auto-combustione? È credibile che il foro di entrata nella parete del Pentagono misuri 5 metri, a fronte dei 38 metri di apertura alare di «quel» boeing fantasma? Non è straordinario che l'Fbi abbia trovato intatti, a due quartieri di distanza dal World Trade Center e due giorni dopo l'attacco, il passaporto di uno



dei dirottatori? Perché i servizi segreti hanno sequestrato le 87 telecamere che monitorano tutta l'area del Pentagono, e che sicuramente devono aver registrato l'impatto del boeing? Perché tutti i vertici militari sono stati promossi?

La verità, tutta la verità. Non prendeteci per scemi, lo avete fatto per troppo tempo. Eravamo scioccati, abbiamo rimosso. Eravamo commossi, ne avete approfittato. Ma adesso abbiamo riacquisito la ragione. Questo chiede e dice Zero, il potente film inchiesta sull'11 settembre che ha sconvolto l'uditorio romano e «guastato» la Festa, riportando la cronaca nell'alveo dello spettacolo.

Zero (come il punto da cui ripartire) è un film tutto italiano. Nasce dalla caparbia volontà di due giovani registi, Franco Fracassi e Francesco Trento, dal loro incontro con Giulietto Chiesa e con l'indagine da lui svolta, dal sostegno e ingegno di un giovane produttore romano, Thomas Torelli e dall'amichevole e autorevole partecipazione, come narratori d'eccezione, di Dario Fo, Momi Ovadij, Lella Costa e Gore Vidal.

La tesi del film è che la versione ufficiale fornita dal governo americano sui fatti dell'11 settembre è ampiamente confutabile. Meglio, falsa. Ricordiamocela: l'attacco, comandato da Osama bin Laden, è stato condotto da diciannove terroristi arabi che avrebbero portato quattro aerei dritti al bersaglio prestabilito. Fine dell'indagine. Trovati i colpevoli, individuato il Male, nessuna domanda o inchiesta ha definito come è possibile che il paese più difeso al mondo abbia potuto subire un attacco del genere. Gli studiosi di statistica hanno calcolato che la probabilità del concorso di «tali» coincidenze negative è di una su 54 milioni!

Stando ancora sui numeri, secondo quello che ci ha detto Giulietto Chiesa: «Il 50,7 per cento degli americani a fine agosto crede che la versione ufficiale non sia vera. Quindi non mi si venga a dire che il nostro è un film antiamericano».

Ora, non stiamo qui a ripetere i tanti punti dell'impianto accusatorio, le decine di incongruenze tra i fatti riportati e la reale possibilità del loro accadimento (bisogna vedere il film e seguirlo nell'

escalation); è sicuro che a fine visione (e per l'effetto di testimonianze, grafici, repertori, ricostruzioni, interviste) la versione ufficiale va a rotoli. E allora cosa è successo? Fracassi e Trento, i registi, tengono molto ad dire: «Non abbiamo voluto offrire una teoria alternativa, ma mettere in crisi quella ufficiale. Ci hanno mentito. Questo è il primo passo. Ora bisognerà capire perché e chi è stato».

Un dubbio giace sulla punta della nostra lingua: nessuno, tra gli autori, parla di un complotto... va bene. Ma non si può negare che una intelligenza, ben organizzata e superiore alle aspettative, abbia gestito l'attacco. Quale? Dario Fo raccoglie la provocazione: «Se, per amore del paradosso, dicessi che le Torri gemelle sono state minate alle fondamenta, perché altrimenti non sarebbero crollate così, non sto alludendo che siano stati i servizi segreti, ma almeno che un piano terroristico molto più raffinato di quello "ufficiale", che una rete organizzativa molto più potente di quei 19 arabi inesperti comandati da un leader chiuso dentro una caverna ha portato a quell'effetto. Quindi, la defaillance è enorme, mentre i responsabili militari sono stati tutti promossi».

Giulietto Chiesa considera la «prova regina» della falsificazione della realtà, quella del Pentagono: «Lì tutto cade in contraddizione: l'aereo sparito dai radar per 37 minuti prima dell'impatto, l'incredibile evoluzione che avrebbe dovuto compiere per colpire l'edificio, l'assenza dei rottami dell'aereo, la sparizioni delle camere di sorveglianza... insomma vi si assicuro che c'è materia sufficiente per aprire una indagine. E nessuno lo fa. Quel che mi impressiona è il grande buco del sistema informativo».

Il documentario - in «stile americano», televisivo e d'impatto, con qualche eccessiva sottolineatura retorica - è, ricordiamo, italiano. 40 paesi sono interessati a comprarlo, eccetto gli Stati Uniti. Per realizzarlo gli artefici hanno dovuto ricorrere all'azionariato popolare. Hanno venduto le quote pure su ebay. Tra i sottoscrittori un comune toscano, Capannoli, in provincia di Pisa, che s'è riunito in seduta straordinaria per approvare il finanziamento.



Ovadia: Bush ha mentito sull'11 settembre

BATTAGLIE Moni ha dato la sua voce al film-inchiesta di Giulietto Chiesa sull'11 settembre «Zero».

«L'ho fatto perché, dall'aereo sul Pentagono alle armi di Saddam, in questa storia troppe cose non quadrano»

■ di Toni Jop

A

llora, Moni, aveva ragione il Movimento quando non credeva che Pinelli si fosse suicidato, aveva ragione quando urlava che le stragi erano di Stato, aveva ragione quando pensava che Kennedy non fosse stato ammazzato da un cretino isolato dal resto del mondo. Con enormi probabilità ha ragione anche adesso, mentre obietta che la versione fornita dalle fonti ufficiali sull'attacco terroristico dell'11 settembre all'America è una favoletta per bimbi scemi...

Moni, tu sei stato voce narrante nel film documentario che ha confezionato Giulietto Chiesa e che si è visto alla Festa del Cinema di Roma. Lì si smonta la versione di Stato su quella tragedia e, al solito, rieccoci ficcati come topolini ciechi in una stanza



buia. Cosa ti ha convinto ad aderire al progetto?

«Potrei dire questa circostanza piuttosto che un'altra, ma se devo essere sincero, devo riconoscere che in tutta questa vicenda ciò che mi ha colpito e affondato è il ruolo della materia. Non voglio farla difficile, ma è proprio così: dicano quello che vogliono, ma che fine ha fatto la materia di questa tragica storia, quella degli aerei, quella due Torri...Quella di un lato del Pentagono...»

Ti riferisci alla questione del buco di ingresso dell'aereo schiantatosi sul Pentagono?

«Certo, se qualcuno mi spiega come si fa a fare un buchetto così piccolo mentre una bestia con un'apertura alare di oltre trenta metri entra in quell'edificio senza chiedere permesso... Ma non basta: dove sono finiti tutti i pezzi dell'aereo? Alcuni sono spariti, qualcuno se li è portati via oppure c'è qualcosa che non quadra...».

Sai che, secondo un'indagine di qualche tempo fa, la maggioranza degli italiani non crede alla versione ufficiale fornita sul massacro e pensa che gli Usa, l'Amministrazione Bush, ciurlino nel manico?

«Non solo gli italiani, gli americani per esempio. I primi dubbi sono venuti da laggiù, dove autorevoli personaggi hanno smontato il teatrino del potere. Ma, vedi, c'è Bush di mezzo, ovvero un uomo che è

riuscito a giustificare una guerra tremenda sparando balle colossali, costruendole a tavolino, smerciandole come oro, punendo e stigmatizzando chiunque le mettesse in dubbio. Sarebbe bello che ora tutti quei fessacchiotti che hanno sostenuto quelle balle anche qui da noi - il pericolo, si diceva, determinato dal possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam - chiedessero scusa per come hanno trattato chi non ci credeva. Non lo faranno neppure di fronte all'evidenza. Vivere nei tempi decisi e disegnati da un perso-

naggio come Bush e dalla sua carica neocon significa avere la certezza che ogni evento va destrutturato per superare le balle di Stato e ca-

pime davvero qualcosa».

Come siamo ben allenati a fare noi italiani: ho perso il conto di quante cazzate ci hanno somministrato ogni volta che ne hanno avuto bisogno...

«Allargo il raggio: anche in Israele. Secondo te, chi ha ucciso Rabin, un irresponsabile estremista ebreo in crisi autistica o c'è dell'altro?».

A proposito: smentire la versione ufficiale sull'11 settembre può comportare una velenosa controindicazione. Tra le ipotesi del complotto che viaggiano di più c'è anche quella secondo la quale il Mossad - il servizio segreto israeliano - sapeva e avrebbe provveduto a tenere gli ebrei lontani dal luogo dell'attentato...

«Come no. Infatti, a New York sono morti 418 ebrei. Te li vedi i servizi segreti avvisare di corsa oltre due milioni di ebrei newyorkesi e poi dimenticarsi questi 418? Se poi tieni conto del fatto che gli ebrei a New York sono il venti per cento, circa, della popolazione complessiva, e che l'attentato è costato la vita a meno di tremila persone, si capisce che, nel sangue, il rapporto generale è stato grosso modo rispettato. Ma ho orrore di queste spiegazioni, di questi calcoli...»

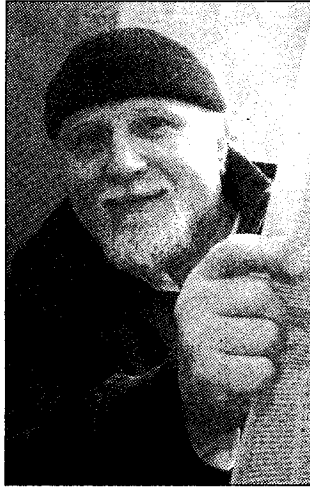
Senti puzza di Protocolli dei Savi di Sion?

«Come tutte le brave persone con un po' di sale nella testa. Questa storia che gli ebrei sono la linfa nera della terra ogni tanto riemerge, ora qui, ora là, basta un pretesto e qualcuno adatta l'ipotesi di un complotto giudaico ai danni del genere umano in una versione che sappia stare al passo con i tempi. Ecco quella che ci spetta adesso...»



Ma è un'altra storia, purtroppo. Parallela a quella del potere e della sua capacità di mettere in scena la verità che gli conviene a dispetto di tutti noi, della gente, dei cittadini...

«Diamoci da fare, è quello che mi son detto quando ho accettato di buon grado di dare una mano al documentario di Giulietto Chiesa. Lo facciano gli organi di informazione, i giornalisti e tutti quelli che possono. Majakovskji si è suicidato? Pare che le sue ultime parole siano state «Compagni non sparate». Saddam era il diavolo? Infatti, come racconta benissimo Furio Colombo, se gli avessero riempito di soldi le tasche si sarebbe tolto di mezzo da sé, il problema sarebbe stato risolto con una somma enormemente inferiore a quella che si è spesa e si spende con la guerra. E Bin Laden, non è stato un collaboratore della Cia durante l'invasione sovietica in Afghanistan?»



Moni Ovadia



«Zero» e i dubbi sull'11 settembre

Come e perchè sono crollate le Twin Towers e l'edificio 7 del World Trade Center? Chi sono e come hanno agito i dirottatori? Cos'è al Qaeda e quali legami aveva con i servizi segreti Usa? Sono alcuni dei quesiti su cui indaga «Zero», il documentario di Franco Fracassi e Francesco Trento, presentato ieri alla Festa di Roma nella sezione «Extra». Il film non di fiction,

prodotto grazie alla formula dell'azionariato popolare cui hanno partecipato centinaia di persone, è nato da un'inchiesta del giornalista Giulietto Chiesa, che mette in dubbio la versione ufficiale fornita sull'11 settembre: «È vero che non è possibile stabilire con certezza la verità ma è possibile dimostrare quando uno mente», dice Chiesa. «Ed è il caso dell'amministrazione Usa e del presidente Bush, che hanno mentito al mondo sulle ragioni della Guerra in Iraq». Narratori d'eccezione sono Dario Fo (nella foto), Lella Costa, Gore Vidal e Moni Ovadia.



FESTA DI ROMA 2 DIETROLOGIA DA RED CARPET ■ DI MICHELE ANSELMINI

L'11/9? Secondo Chiesa è tutta colpa della Cia Bin Laden è solo un uomo chiuso in una caverna

■ Zero: come Ground Zero o Zero verità? Nel giorno in cui alla Festa passa *Lions for Lambs* di Redford, riflessione un po' verbosa e soporifera sull'America in guerra, arriva il battagliero documentario di Franco Fracassi e Francesco Trento che rielabora l'ormai famosa/discussa inchiesta di Giulietto Chiesa. *Zero. Inchiesta sull'11 Settembre* è infatti il titolo di questi 120 minuti all'insegna della «controinformazione». Dove sta la novità rispetto a frammenti già noti? Nel fatto che il filmato sfodera, in veste di speaker d'eccezione, assolutamente complici, artisti come Dario Fo, Lella Costa e Moni Ovadia, mentre la voce narrante ha il timbro inconfondibile di Francesco Pannofino, attore e soprattutto doppiatore di George Clooney, come dire la punta di diamante di una certa Hollywood anti-Bush.

Avrete capito che *Zero* impugna una tesi piuttosto netta, per dirla con Ovadia: «Ciò che avvenne quel giorno resta un mistero». Gli autori avvertono: «Gli Usa spendono circa 892 miliardi di dollari all'anno per difendere i propri cittadini e il proprio territorio. Eppure, secondo la versione ufficiale, la tragedia è stata il risultato di un'operazione condotta con successo da diciannove dilettanti di origine araba, comandati da un uomo che vive in una caverna afgana». Dilettanti, caverna... Organizzando una gran massa di materiali, interviste, ricostruzioni al computer, Fracassi e Trento si propongono dunque di sbriciolare «il muro del silenzio» - lo chiamano così - che avrebbe oscurato o addolcito la verità attorno al terribile attacco terroristico. Dal crollo troppo repentino delle Twin Towers al mistero del Boeing

schiantatosi sul Pentagono, dall'identità incerta dei dirottatori alla mancata risposta della difesa aerea, una serie di bugie ufficiali starebbe lì a dimostrare che il governo americano ha nascosto, addirittura contraffatto, prove e fatti.

Difficile credere a tutto, anche se le contraddizioni appaiono a tratti evidenti e molti conti non tornano. Tuttavia non si capisce bene perché, di fronte a un evento così luttuoso ed epocale, già frutto di speculazioni infami, la nazione più potente del mondo avrebbe ripetutamente mentito, così rivelando inefficienze, errori e sottovalutazioni? In ogni caso, è la teatralizzazione in stile Carlo Lucarelli che desta qualche perplessità. Davanti a una lavagna tutta schizzi, Fo contesta la versione ufficiale, e finché sdottoreggia parlando di travi in ferro e temperatura di fusione va bene, poi però gesticola e ironizza sul Pentagono, come fosse a teatro («L'aereo ha richiuso le ali, come una libellula, vi pare possibile?») e qualcosa stride. Anche Ovadia, giacca arancione e kippah, non nutre dubbi sulla

■ **Complici artisti come Dario Fo, Lella Costa e Moni Ovadia**

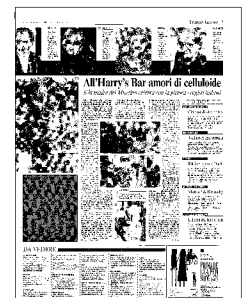
controinchiesta. Strappa a una a una da un pannello le fotografie dei presunti dirottatori, gettandole in terra, commentando: «Alcuni stanno nello stesso posto in momenti diversi. Hanno forse il dono dell'ubiquità?». Naturalmente sarebbe stata la Cia a farli entrare nel territorio americano, permettendo loro di addestrarsi in basi militari e di seguire corsi di volo: inutili, perché troppo schiappe. Il film, comunque, si chiude sul volto affranto dell'italo-americano Louie Cacchiali, sorvegliante sopravvissuto al crollo delle Torri: «Si sono presi i miei amici, il mio lavoro, la mia salute», piange. E qualcosa ci dice che l'uomo barbuto della caverna c'entra, eccome. ■



SEZIONE EXTRA

«Zero», un'inchiesta a più voci sulla tragedia del 11 settembre

Nella Sezione Extra oggi alle 14.30 al Teatro Studio dell'Auditorium viene proposto un film non fiction sugli abusi commessi dopo l'11 settembre, contro sospetti terroristi, e «Taxi to the other side» di Alex Gibney, premio come miglior documentario al Tribeca Film Festival. Gibney, nominato all'Oscar per «Enron: The Smartest Guys in The Room», racconta l'uso della tortura come strumento per ottenere informazioni dai prigionieri a Guantanamo, in Afghanistan e in Iraq. Il regista si avvale di immagini e testimonianze inedite fra cui quelle con ufficiali americani in servizio durante i fatti e con alcuni degli esperti in «interrogatori» tra cui Damien Corsetti, soprannominato «Monster». Domani alle ore 22.30 alla Sala Petrassi dell'Auditorium, sempre per Extra, viene presentato «ZERO. Inchiesta sull'11 settembre», documentario di Gialletto Chiesa, Franco Fracassi, Thomas Torelli e Francesco Trento. «Il film vuole portare lo spettatore a riconsiderare fatti che considera assodati a porsi dei dubbi, ad interrogarsi sugli scenari che la tragedia dell'11 settembre ha creato per la popolazione mondiale. Vogliamo rompere il muro del silenzio - spiegano gli autori - attraverso questa inchiesta giornalistica costruita con interviste girate in tutto il mondo. Il filo logico dell'inchiesta si snoda attraverso la presenza di tre narratori d'eccezione: Dario Fo, Lella Costa e Momi Ovadia».



11 SETTEMBRE

Il film di Fo è uno spot per Osama

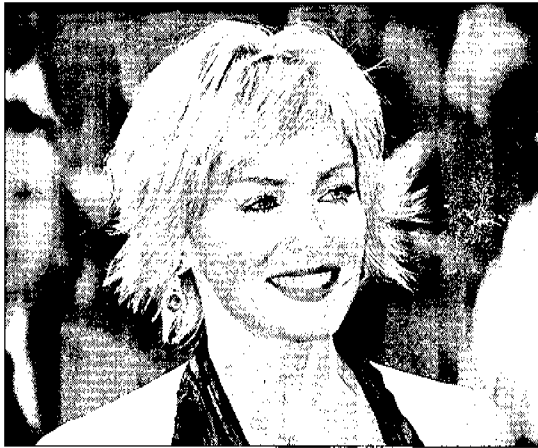
ROMA La parte del Robert Redford italiano, con tutte le dovute cautele e differenze, in Italia potrebbe farla il premio Nobel Dario Fo. In quanto ad antiamericanismo l'autore di "Mistero Buffo" non è secondo a nessuno. «I racconti dei fatti dell'11 settembre, le cifre fornite, le finte inchieste, le ricostruzioni, tutto grida assurdità e menzogna. Sono tre anni che lavoro su questa storia. Mi devono spiegare come fa un grattacielo di centinaia di metri d'altezza a crollare in sette secondi su se stesso senza oscillare!». Sono i pensieri e le parole di Dario Fo ieri all'Auditorium dove ha partecipato alla presentazione di "Zero. Inchiesta sull'11 settembre", cui ha collaborato insieme con Lella Costa e Moni Ovadia, docu-film di Franco Fracassi e Francesco Trento, nato da un'inchiesta del giornalista Giulietto Chiesa. «Dietro al film c'è un lavoro serio e scientifico che mi ha subito appassionato», ha spiegato Fo, «quello che chiediamo è di guardarlo attentamente e di riflettere su quello che è stata questa tragedia. Quello che ci hanno propinato sull'11 settembre è una balala, fatta male, frutto di un cervello contorto degno del cappello che porta».

G.D.C.



GRANDI OSPITI STASERA PER LO STILISTA CAVALLI, DOMANI IL GALA' ANTI-AIDS CON SHARON STONE. DARIO FO PARLA DELL'11 SETTEMBRE

La Festa verso il rush finale, tra party glamour, beneficenza e denuncia politica



L'attrice Sharon Stone, attesa domani nella Capitale

ROMA - Finale glamour e internazionale per la Festa di Roma. Dopo i party dei primi giorni, il rush finale della seconda edizione della festa è modaiolo. Ieri la festa tutta di Ciak con tanti attori, registi, produttori italiani, ma tra oggi e domani due eventi accenderanno i riflettori internazionali sul festival. Stasera nell'inusuale cornice di Palazzo delle Fontane all'Eur, il party dello stilista Cavalli con centinaia di invitati sarà ispirato alla «Dolce Vita» e tutto brillerà d'oro. Tra gli ospiti due premi Oscar, l'attrice Halle Berry e il regista taiwanese Ang Lee, Mira Sorvino e Gabriele Muccino. Domani invece il gala dell'amfAr, la fondazione del cinema contro l'Aids, per la quale Sharon Stone batterà all'asta alcune sue fotografie autografate. Tra i ricavi dell'asta e la vendita dei tavoli (fino a 35mila euro, già tutti esauriti) l'American Foundation for Aids Research potrebbe eguagliare il record dei 7 milioni raccolti a Cannes qualche mese fa.

Chi invece non si aspettava la festa è Kevin Costner, giunto a Roma per le due serate al teatro Brancaccio nelle vesti di cantante rock. «Non sapevo della Festa del Cinema, non so se ci andrò, non ho fatto piani». Dopo i due concerti romani, il tour proseguirà a Istanbul. In conferenza stampa Costner ha annunciato il prossimo film, un musical intitolato «Swing», per il quale «ho acceso un'ipoteca sulla casa, ma in questo modo sono libero di fare quel che mi piace». In programma anche «un

cartoon, poi un film sui cow-boy».

Intanto, ieri la festa è proseguita tra realtà e fiction. Ai misteri non risolti dell'11 settembre è dedicato il documentario «Zero» di Franco Fracassi e Francesco Trento, ispirato ad un'inchiesta del giornalista Giulietto Chiesa e prodotto grazie alla formula dell'azionariato popolare cui hanno partecipato centinaia di persone. Tra i narratori fuori campo anche Dario Fo. Il premio Nobel, ieri in conferenza stampa ha dichiarato che «per quanto riguarda l'11 settembre, certe situazioni, per come sono state raccontate dal governo americano hanno punti non solo improbabili, ma grotteschi». Apprezzato dall'Associazione delle famiglie delle vittime dell'11 settembre, il film grazie alla Festa di Roma è stato richiesto da una quarantina di paesi, «ma non dagli Usa» ha commentato Fracassi.

Dagli Usa al Ruanda, per il documentario di Cristina Comencini e Carlotta Cerquetti che hanno seguito nel paese africano un gruppo di studenti romani, per raccontare con i loro occhi la tragedia del genocidio. «Un'autobiografia fantasticata» tra documentario e giallo è invece, secondo la definizione del regista Emidio Greco, quella del protagonista di «L'uomo privato», un docente di diritto che vive separato dalla realtà, e che scopre, dopo il suicidio di un suo studente, che quest'ultimo era ossessionato da lui tanto da seguirlo e filmarlo di nascosto. Oggi sarà il giorno dei Beatles, con 32 canzoni dei Fab Four reinterpretate dagli attori per la colonna sonora di «Across The Universe» di Julie Taymor, love story anni '60.



I SOLITI COMPLOTTI(STI)

IL FILM CHE VALE ZERO

Mario Giordano

Le fiamme stanno divorando la California. Ma chi avrà appiccato il fuoco? Bush per distogliere l'attenzione dalla guerra in Irak? Condoleezza Rice per avere mani libere in Iran? E i vip in fuga dalle ville non saranno forse al soldo della Cia, che in questo modo può manovrare contemporaneamente sul petrolio dell'Uzbekistan e sui kolossal di Hollywood?

Scusate, ma mi porto avanti. Prima che un Giulietto Chiesa qualsiasi elabori una proficua teoria del complotto, metto il copyright sull'idea (pagandone al massimo una manciata di diritti ad un amico che me l'ha suggerita). Magari ci scrivo un libro, poi produco un film. Dirò che serve a fare luce, intanto se non altro serve a fare soldi. E a passare pure per un tipo molto progressista, molto illuminato. Applausi.

Quanti ne sta prendendo, di applausi, Giulietto Chiesa? In questi giorni a Roma è stato presentato il film-documentario, «Zero. Inchiesta sull'11 settembre», tratto dal suo libro e lui va in giro come una madonna pellegrina. L'ho incontrato, per esempio, sul palco del Maurizio Costanzo Show. Dovevamo discutere, ma l'impresa è sempre difficile perché al personaggio è rimasta un concezione del dibattito piuttosto brezhneviana: chi non è d'accordo con lui è servo del Satana americano. Mi ha risparmiato la purga per fortuna, forse è stato un gesto di generosità.

Alla fine della trasmissione mi guardava in cagnesco e non mi ha quasi salutato. Peccato. Perché io avrei voluto spiegargli che, come tutti i giornalisti, ritengo più che legittimo porsi delle domande. Per carità. Ma forse bisognerebbe dimenticare che se oggi possiamo porci qualsiasi tipo di domanda, anche le più strampalate, come le sue, è perché non siamo mai diventati quella succursale dell'Urss in cui Giulietto Chiesa e i suoi amici ci avrebbero volentieri tra-

sformato. Lì l'unica domanda ammessa era quella per iscriversi al Kgb.

Per altro se non siamo diventati succursali dell'Urss è merito proprio dell'America tanto odiata dai Giulietto Chiesa. Sarà banale dirlo, ma allora perché loro continuano a riversare su quell'America non domande, ma valanghe di veleni, pregiudizi e sospetti? I sospetti si sa, non si possono verificare. E pertanto non si possono smentire. Che ci vuole a creare un sospetto? Nulla. E via, ritorniamo sempre lì: l'attentato dell'11 settembre? Chiaro: l'ha voluto Bush.

Il mondo ha già smesso da tempo di dare retta a queste voci. L'Italia invece no. Siamo sempre un passo avanti, noi. E così la mostra del cinema di Roma dedica la passerella al documentario, la Tv ne parla, Giulietto Chiesa e i suoi amici si presentano come eroi della libera informazione in dibattiti con annessa claque. Che bravi, che coraggiosi. E chi osa obiettare viene assoldato nella compagnia di giro, col ruolo del cattivo. Partecipi allo spettacolo, e non importa quello che dici: fai vendere più biglietti. In fondo, si sa, il complotto tira sempre. Con Lady D sono dieci anni che i tabloid vendono milioni di copie immaginando un complotto che non c'è. Figurarsi.

Come difendersi, allora? Semplice: non andando a vedere il film. E non partecipando a quei dibattiti. Io non lo farò più. Perché nel momento stesso in cui si accetta di discutere si dà valore. E invece quelle prove come tutti sanno, hanno lo stesso valore del titolo del documentario: «Zero». Quindi, risparmiamo tempo. E impieghiamolo piuttosto a inventarci anche noi qualche inesistente complotto che possa far cassetta. «La verità sugli incendi di Hollywood», non è fantastico? Ho già pronto il libro. La prefazione me la scrivono i pompieri di Viggiù.

